

Dell'Olio: metteva a nudo i compromessi La sua era una Chiesa sui passi degli ultimi

intervista a Tonio Dell'Olio, a cura di Riccardo Maccioni

in "Avvenire" del 20 aprile 2023

Un profeta di pace. Un vescovo amico. Un pastore scomodo. Il poeta che cercava di illuminare di Vangelo gli angoli più bui della periferia umana. Il compagno di strada degli ultimi. Sono tante le immagini che si possono usare per spiegare don Tonino Bello. Ciascuna vera ma al tempo stesso parziale, inadeguata a comprendere tutta la complessità di un uomo, di un personaggio che continua a interrogare dentro e fuori la Chiesa. Anche per questo il modo più semplice per custodirne la memoria, per mantenerla viva, è dare la parola a chi l'ha conosciuto meglio. Come don Tonio Dell'Olio, presidente della Pro Civitate Christiana di Assisi, già coordinatore nazionale di Pax Christi, che di "don Tonino" è stato collaboratore, amico, discepolo. «Stranamente – spiega – il primo incontro che ricordo non è a tu per tu ma nel corso del suo ingresso nella Diocesi di Molfetta. Ero studente di Teologia al Terzo anno e restai letteralmente folgorato dal vocabolario non scontato e per nulla "paludato" che aveva la capacità di sporgersi oltre il sagrato. Eppure era ricco di riferimenti biblici, di accenti quasi liturgici... Un modo nuovo di rivolgersi alla gente. Ciascuno sentiva quelle parole indirizzate quasi intimamente alla propria coscienza. Poi la sua prima visita in Seminario e i primi incontri a tu per tu per dare vita a iniziative sulla pace, a un campo di lavoro di Mani Tese. E anche qui mi colpiva questa spontanea disponibilità di un vescovo su quei temi».

Le hai voluto che tenesse l'omelia per la sua ordinazione sacerdotale. Cosa le disse?

Non è andata esattamente così. Io non sono della diocesi di Molfetta (di cui Bello era vescovo ndr) ma di quella di Trani e don Tonino non avrebbe potuto celebrare la mia ordinazione, allora concordammo che sarebbe venuto la sera prima a curare la preparazione all'evento. Commentò 2 Timoteo 2,8: "Ricordati che Gesù Cristo, della stirpe di Davide, è risuscitato dai morti" e diceva: «Vi sembrerà irriverente che io raccomandi a un giovane che domani diventa prete di ricordarsi di Gesù Cristo e invece è essenziale perché nella frenesia pastorale è possibile che dimentichi proprio il centro, il senso, il fondamento del suo agire che è Gesù Cristo e pertanto: Tonio ricordati di Gesù Cristo». Posso dire che non me ne sono mai più dimenticato.

Don Tonino Bello significa "Chiesa con il grembiule". Che parallelismo si può tracciare con la Chiesa in uscita di papa Francesco?

È quella. È la stessa. È la comunità cristiana che sa di essere stata costituita per il mondo, per gli uomini, per gli ultimi e per questo non si risparmia e sa donarsi senza riserve, "sine modo", avrebbe detto riprendendo la scritta sul capo del crocifisso di una chiesa di Molfetta, "smodatamente". È la Chiesa che vive la Pentecoste fino in fondo e, per questo, sa parlare i linguaggi comprensibili dagli uomini e dalle donne del suo tempo. Sa piegare le ginocchia per pregare e per servire e mai per ripiegarsi su se stessa. Don Tonino ha prefigurato una chiesa sinodale tant'è che la sua prima lettera pastorale fu il frutto di una scrittura collettiva in cui tutte le presenze della comunità furono invitate a ripensarsi e a risciversi: "Insieme alla sequela di Cristo sul passo degli ultimi".

Poi la chiamò a diventare coordinatore nazionale di Pax Christi. Cosa voleva dire in quei giorni?

Era la fatica e l'ansia di rincorrere i focolai di guerra che si accendevano dall'Africa ai Balcani. Ma senza deliri di onnipotenza e con la grande umiltà di promuovere germogli dal basso "avendo in corpo l'occhio del povero" ovvero delle vittime. Questi erano i paradigmi di quel crepuscolo di novecento che restano ancora validi.

E oggi cosa farebbe don Tonino per promuovere la pace?

Sul “cosa farebbe don Tonino” in genere non rispondo perché era talmente imprevedibile che ne inventava sempre una e puntualmente ti sorprendevo. Sicuramente non sarebbe rimasto immobile e afono. Non si dava pace per la pace!

Don Tonino è stato spesso un vescovo non capito. Cosa infastidiva di lui?

La coerenza? L'innocenza delle sue prese di posizione che profumavano di Vangelo e non potevano essere contestate? Il fatto che, per questo, mettesse a nudo i compromessi, le connivenze, i silenzi colpevoli, i privilegi, l'omologazione dal basso? Non a caso i rimproveri più frequenti erano l'ingenuità, il fatto d'essere monotematico su pace e poveri, il prestare il fianco alle strumentalizzazioni. Ma sono contento che la sua domanda sia coniugata ottimisticamente al passato.

Cosa le ha insegnato prima di tutto don Tonino? E cosa dice alla Chiesa di oggi?

Ad amare Gesù Cristo. Poi la nonviolenza delle relazioni tanto interpersonali quanto globali. Poi a guardare sempre la filigrana delle cose. Poteva succedere di trascorrere una giornata intera con lui, incontrare le stesse persone e vivere le medesime situazioni e tu eri soddisfatto e basta, lui ne ricamava una poesia, una preghiera, un insegnamento. Per questo penso che continui a ricordare alla Chiesa di non giocare in difesa ma di spendersi con fiducia nel Signore annunciando la pace: “In qualunque casa entriate, prima dite: Pace a questa casa” (Luca 10,5).